

proposito del video delle polemiche diffuso da Repubblica.it. Del quale rivendica il contenuto a partire dall'attacco frontale al pm del processo Mills. Quel «famigerato De Pasquale che disse a Gabriele Cagliari che lo avrebbe liberato. Poi è andò in vacanza e Cagliari si suicidò». Gli attacchi a Schifani? «Il pentito Spatuzza è al soldo di certi pm e sarebbe capace di dire qualunque cosa».

QUEI QUATTRO DELLA P3...

Quanto alla P3, poi, si tratta di «4 vecchietti che vengono tenuti dentro affinché parlino di Berlusconi, perché se parlano di me la loro condizione cambia totalmente». La sovranità «è nelle mani dei pm», in sostanza. E quanto alla Consulta è «formata da undici giudici di sinistra che abrogano le leggi sotto la pressione dei pm di sinistra». E arriva qui la risposta a Fini che ha dato lo stop ai disegni anti toghe del Cavaliere. «Non vogliamo fare una riforma contro i giudici - si infervora Silvio - Ma per i giudici onesti e i cittadini».

Ed il premier, a questo punto, ingrana la marcia del rammarico. Perché il suo gradimento viaggia sul 60% e il governo «ha fatto in questi due anni molto di più di tutti quelli che lo hanno preceduto». Ma qualcuno - Fini, naturalmente - ha rotto l'incantesimo e «abbiamo dato un'immagine terribile che ha fatto passare in ombra i nostri successi davanti al Paese». È accaduto, in sostanza, «qualcosa per me ancora incomprensibile che ci ha portati a tre mesi di chiacchiere e a uno stillicidio di polemiche». Anche la sinistra, però, ha fatto di tutto per rovinare la festa del governo del fare.

I RIFIUTI E IL TERREMOTO

«I rifiuti di Napoli hanno un nome e un cognome - grida dal palco Berlusconi - Rosa Russo Jervolino». E' il sindaco, in sostanza, il primo responsabile dell'emergenza che si è ripresentata. «La prossima settimana - annuncia il premier - andrò con Bertolaso a Napoli a risolvere la situazione». E il Cavaliere, guardandosi bene dal promettere imbarazzanti viaggi a l'Aquila, se la prende con chi «ha inventato che ci sia stata della corruzione negli appalti in Abruzzo», mentre «nessuna causa di corruzione sta in piedi e si sono inventati tutto». La verità? «Una sinistra chiusa, rimasta legata al suo passato» vuole sovvertire il voto, facendo patti con i pm. Per questo «chiede un governo con tutte le forze che hanno perso le elezioni». Ma un vero partito democratico «non dovrebbe accordarsi con Di Pietro, Vendola e Grillo. Con un'ammucchiata indistinta che fa l'occholino a Fini e Casini». O Berlusconi o il voto, quindi. Il Quirinale è avvertito. ♦

**Gli incubi di B.
Da Milano, Roma, Palermo
chi turba i sogni del premier**



Oscar Luigi Scalfaro
Nel 1994 Scalfaro che chiamò Bossi e gli disse di staccarsi da un Berlusconi ormai nel baratro se non voleva finirci anche lui»



Gaspare Spatuzza
«Una persona che ha sulle spalle 40 omicidi, è al soldo dei pm ed è capace di dire la qualunque su ordine dei pm»



Fabio De Pasquale
Il pm del processo Mills. «È famigerato. Disse a Cagliari che l'avrebbe liberato e poi andò in vacanza. Il giorno dopo Cagliari si è suicidato»



Pier Ferdinando Casini
«Fa male vedere che professionisti della politica come Casini sostengono le stesse cose della sinistra Chiedono il governo tecnico per cambiare il voto»

Dai finiani l'avviso di sfratto: «Se cade nuova maggioranza»

Bocchino dice: «Se il premier vuole andare alle elezioni fare la riforma elettorale non è uno scandalo. Per noi la magistratura è un baluardo della democrazia»

Il caso

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Berlusconi lo dica chiaro e tondo: «Se vuole staccare la spina e andare a votare lo spieghi al Paese, che di tutto ha bisogno meno che di elezioni anticipate». Italo Bocchino, capogruppo di Futuro e Libertà, rigetta sul premier la responsabilità di un ritorno alle urne, che, tra i berlusconiani, è dato quasi per «esito scontato: si andrà a votare a marzo, così non si va avanti».

Altro che tregua, dopo il voto di fiducia della settimana scorsa: Berlusconi «mostra i muscoli» e i finiani aprono alla possibilità che nasca anche una maggioranza diversa per cambiare la legge elettorale. Lo dice chiaramente Gianfranco Fini alla festa dell'uva a Marino: «Le maggioranze possono cambiare», perché «l'interesse generale deve prevalere rispetto agli interessi di parte». E Beppe Pisanu, più vicino a Fini che a Silvio, ricorda a Pdl e Lega di «non sottovalutare» le prerogative del Capo dello Stato. Dai microfoni del Tg3, ulteriore schiaffo a Silvio, Bocchino avverte che se Berlusconi «fa cadere il governo perché vuole andare alle elezioni e nasce una maggioranza diversa per fare la riforma elettorale non è uno scandalo». Replica il berlusconissimo Osvaldo Napoli: «Fini benedice il ribaltone, ma il governo tecnico non vedrà mai la luce».

I «futuristi» bocciano subito la commissione d'inchiesta contro la magistratura, che «per Futuro e Libertà è baluardo di legalità e sicurezza», avverte sempre Bocchino, «se Berlusconi ha storture da denunciare le metta nero su bianco e le invii al Csm». Quindi si scordi l'appoggio parlamentare di Fli su questo tema «mai discusso in maggioranza». Qui Napoli mette in dubbio il garantismo di Bocchino: «Conosce le Procure per qualche inchiesta su di lui for-

tunosamente inabissata?».

In ballo c'è sempre il processo breve, «fuori programma» di governo, che mina anche la tessitura sul Lodo Alfano. Ai «futuristi» non è piaciuto neppure un po' il «discorso muscolare» di Silvio alla Festa del Pdl a Milano, né i toni da campagna elettorale che mette fuori i finiani: dai plotoni della Libertà alla verifica «giorno per giorno» sulla lealtà di Fini e dei suoi.

Il clima è di nuovo infuocato, in un rimpallo sull'esistenza reciproca: per Bondi «senza Berlusconi Fini non sarebbe mai stato ministro o presidente della Camera»; rilancia Bocchino: «Senza Fini Berlusconi non sarebbe premier. E non avrebbe resistito ai processi».

LA RUSSA SI SMARCA?

Un terzo dei deputati dovrebbe essere eletto con le preferenze. Lo propone il ministro della Difesa Ignazio La Russa che in questo modo si differenzia dal volere di Berlusconi.

FALSO ALLARME

Il premier dal palco: «Volevano impedirmi di essere qui con voi»

■ Silvio Berlusconi è arrivato alla Festa nazionale del Pdl con circa mezz'ora di ritardo. Come spesso succede all'oratore più atteso di un comizio politico. Eppure il presidente del Consiglio ha preferito soffiare sul fuoco dell'allarme sicurezza degli ultimi giorni: «Sono felice di essere ancora una volta insieme a voi, anche se qualcuno ha tentato di non farmi venire» ha detto al suo arrivo sul palco. Poco prima la Questura di Milano aveva infatti verificato alcune telefonate genericamente minatorie, valutandole come completamente inattendibili.